

LINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio Cattani
Dal 20 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

giovedì 18 settembre 2008

Unità
10
COMMENTILINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio Cattani
Dal 20 settembre in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCara
UnitàAlitalia, tipico dilettantismo
di Berlusconi

Cara Unità, vorrei esortare tutti gli italiani ad aprire gli occhi. La modalità con cui il governo Berlusconi sta affrontando la questione Alitalia va presa come esempio. Questo è il modo con cui il governo Berlusconi e il centrodestra in Italia affronta tutte le questioni che ci riguardano. Fa promesse sparando sempre sul centrosinistra e sui comunisti (chi lo avverte che la guerra è finita da tempo?!), facendo leva sulla pancia degli italiani; nel caso Alitalia aveva detto che dovevamo salvare l'italianità della compagnia e quindi non andava bene Air France (Voglio ricordare che Air France aveva proposto poco più di 1000 esuberi). Una volta vinte le elezioni avrebbe dovuto prendere in mano la situazione e tirare immediatamente fuori la soluzione promessa, invece il governo si dimostra un dilettante e si arriva alla CAI che ha un piano di almeno 3000 esuberi (tre volte Air France). Inoltre ora si legge sui giornali che se entrassero anche gruppi come Air France o Lufthansa non sarebbe male (e l'italianità che fine ha fatto)? Vorrei anche sottolineare la responsabilità parziale dei sindacati che nel momento della proposta Air France hanno sollevato delle barricate eccessive... Ricordate la vicenda Alitalia è un esempio delle ca-

pacità e competenze del governo Berlusconi.

Andrea Terenzi

Morti sul lavoro
Una guerra dimenticata

Cara Unità, un altro collega «è volato giù da un'altezza di almeno otto metri ed è rimasto lì inerte»; è la vittima n° 129 in un cantiere della nostra assurda e sgangherata penisola; quello delle costruzioni è uno dei settori motore della nostra economia che "gonfia" il portafoglio degli imprenditori lasciandosi dietro una scia vergognosa di sangue. Chiedo a tutti se in un Paese civile come abbiamo la presunzione (o forse la sfrontatezza) di definirci tutto questo sia normale? Da mesi l'interesse di tutti è incentrato a fasi alterne sul fenomeno delle morti bianche, ma nella sostanza poco è cambiato; dal 15 maggio scorso il Testo Unico su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è legge, con contenuti importanti ed innovativi a vantaggio della tutela dei lavoratori e contro le imprese inadempienti, ma il governo Berlusconi per mano del ministro Sacconi sta facendo di tutto perché resti lettera morta evitando così che diventi quello strumento operativo ed efficace per cui è stato pensato. In un Paese che all'articolo 1 della sua Costituzione si definisce "Una Repubblica fondata sul lavoro" non può essere considerato normale "morire sul lavoro", è un prezzo sociale, economico, politico e morale che non possiamo più accettare e non possiamo più continuare a preventivare come costo da pagare allo sviluppo. Siamo in Democrazia ma nel mondo del lavoro (con questo governo) rischiamo di ritornare nel medioevo prossimo venturo, dove a farla da padrone sono i mercanti di braccia; davanti a questo stitilicidio quotidiano, davanti a questa "guerra dimenticata" mi chiedo quanti morti dovremo ancora contare, quante

Thyssen dovremo ancora sopportare perché "la strage silenziosa" sui luoghi di lavoro diventi una priorità sociale da affrontare con un impegno costante e quotidiano uscendo dalla dimensione di emergenza legata ai fatti luttuosi ed eclatanti; investire in sicurezza è un atto di civiltà per riaffermare il diritto al lavoro sicuro, al lavoro dignitoso; bisogna innescare meccanismi virtuosi di "controllo e presidio sociale" perché difendere la "cultura della sicurezza" è un "dovere civico" che per essere esercitato ha bisogno dell'impegno di tutti.

Claudio Gandolfi, Bologna

Trentin, un esempio
da tenere sempre presente

Cara Unità, ho letto con commozione e piacere il bell'articolo di B. Ugolini sul film di Silvano Agosti "Il senso della lotta" sulla figura di Bruno Trentin e mi piacerebbe che l'Unità possa metterlo in vendita (come dvd) in allegato al giornale, perché oltre a rivedere il periodo di lotte sindacali a cui (nel mio piccolo, ho partecipato), ritengo che fare vedere il film "ai nostri giovani (nella fattispecie i miei figli), possa loro trasmettere (in questi tempi bui) il valore del lavoro, la sua dignità e la conoscenza dei doveri e dei diritti, troppo spesso (questi ultimi) messi in discussione. E partendo dall'insegnamento di Trentin sull'etica del lavoro, che è possibile superare questo difficile momento del mondo del lavoro, tenendo ben presente che vendere i diritti, equivale a venderli l'anima.

Giorgio Galletti, Muggiò (MI)

Crollo mercati
Una crisi di sistema

Cara Unità, ho sempre saputo che nel mercato finanziario

quando qualcuno perde dei soldi c'è qualcun altro che quei soldi se li mette in tasca. Ora, la domanda è: chi si è messo in tasca (chi dice due, chi tre, qualcuno azzarda sei se non dieci) migliaia di miliardi (sic!!!) di dollari delle varie Lehman Brothers, AIG, Citigroup, Ubs, e via elencando? Anche se la domanda che dovremmo farci è un'altra: com'è potuto accadere tutto ciò? Perché hai voglia a dire «mah, sai, è la storia dei i mutui subprime» (che tuttavia rimane un mistero profondo). Sì, d'accordo, c'entrano i mutui e quant'altro, ma la ragione vera sta nel sistema, che è marcio, anche per l'insana corsa all'arricchimento di troppi, fagocitati da una società nella quale "se non hai, non sei". Un tempo si diceva che l'investimento in borsa era una modalità per sostenere finanziariamente le aziende produttrici. La "fantasia" e la "creatività" di quelli che nelle banche d'affari chiamano tecnici (io li chiamo "zanza"), nella loro continua ricerca ed elaborazione di strumenti sempre più sofisticati, fatti apposta per non far capire alcunché ai potenziali acquirenti e guadagnare vagante di soldi, ha portato allo stravolgimento di ogni regola. Cchi doveva vigilare, dov'era?

Silvano Fassetta

Non ho detto che
la classe operaia non c'è più

Caro Direttore, ho letto seppur in ritardo il resoconto delle giornate di Cortona. Le scrivo perché desidero correggere quello che lei ha riportato della mia lezione (purtroppo non chiara per ragioni tecniche): non ho detto che la classe operaia non c'è più. Stavo descrivendo gli argomenti centrali del liberalismo conservatore o restauratore, tra i quali c'è quello per cui la nazione è il bene comune rispetto al quale non c'è questione di ineguaglianza di classe ma solo semmai questione di aiuto caritatevole per i bisognosi: non più clas-

se operaia ma poveri. Questo è il mio profondo convincimento, il quale non è che non ci sia più classe operaia!

Nadia Urbinati

Omicidio Abba, se l'assassino
fosse stato straniero?

Cara Unità, due piccole note sull'Italia di oggi. A) Complimenti per aver pubblicato in prima pagina la notizia di Luca (estrato per traffico internazionale a causa di 20 grammi). B) Rispetto dell'assassinio di Abba a Milano: se l'omicida fosse stato straniero - e non italiano - il suo volto ce l'avrebbero fatto vedere fino alla nausea in tutti i telegiornali. Se non è razzismo questo!

Renato Sarti

Teatro della Cooperativa

Europee, cinica manovra
contro le opposizioni

Gentile Direttore, prevedere uno sbarramento al 5% per l'elezione del Parlamento europeo, che non deve esprimere un governo ma rappresentare le varie sensibilità politiche, è una rozza e cinica operazione per far fuori certe minoranze scomode: a sinistra Rifondazione e dintorni, al centro l'Udc. Ma la cosa più grave è continuare a scippare una quota di sovranità popolare (il diritto di scegliere i propri rappresentanti) per consegnarla ai leader di tre o quattro partiti e in particolare al grande capo del partito unico del centrodestra. Così ci allontaniamo dalla vera democrazia e dalla Costituzione.

Nevio Pelino, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Piace tanto
la sveglia di Rosy

Rosy Bindi, mi è sempre stata simpatica, mi piace la libertà con cui si muove da donna nel virile mondo della politica, sbattendosene di diete e tinture, trucchi e belletti. A destra non l'avrebbero mai eletta, con quell'aspetto da brava maestra elementare degli anni 50, ma a sinistra, per ora, l'aria che si respira nei confronti del personale politico di genere femminile, non è ancora da bar sport, le scelte su chi mettere in lista e chi no (da quando noi non possiamo più "preferire" e lì che si gioca la partita delle carriere per rappresentare o governare il popolo italiano) non seguono ancora criteri da calendario. Perché dico questo? Perché ho letto un'intervista di Rosy Bindi su "Liberazione" e la mia simpatia, per così dire, istintiva, è stata confermata. Sentite che cosa dice: «Il centrosinistra è stato subalterno al centrodestra sul problema della sicurezza, ma questa estate violenta ci ha fatto capire che dobbiamo darci una svegliata». Non è che non l'avessimo capito da un pezzo, noi società civile, ma è bello sentirlo dire da un esponente di punta del Pd. E ancora: «Se qualcuno propone le ronde democratiche, quello che viene recepito non è il termine democratiche, ma il termine ronde». Vero. Come è vero che «la politica deve saper dare un orientamento culturale ed è chiaro che il male profondo dell'Italia è proprio di natura culturale e etica». Uccidere a sprangate un ragazzo che ruba una scatola di biscotti, aggredire a sprangate una coppia di ragazzi che si tengono per mano, usare la partita di pallone come luogo d'appuntamento per giocare a menarsi, fare gli agguati fuori dai centro sociali perché anche menare «i comunisti» è uno sport divertente, bruciare le baracche di un campo rom perché i rom

sono rom e i loro bambini sono meno bambini dei nostri, menare un rumeno perché una volta un rumeno ha violentato una donna, non quel rumeno lì, un altro, ma non importa... è come se facessero pagare te per il curriculum criminale di un Toto Riina col fatto che sei italiano come lui, ma non importa... Devo continuare? Non è necessario. Abbiamo ben presente la degenerazione del pensiero medio di una parte (politica) del pensiero medio nazionale. Ogni ulteriore dettaglio è inutile e spaventoso. E, a proposito di spavento, sentite che cosa scrive Andrew Sullivan su "The Sunday Times", l'ho letto su "Internazionale": «La carica di vicepresidente esiste per un motivo preciso. In un sistema dove il capo dello Stato è anche capo del Governo, serve qualcuno che prenda il posto del presidente in caso di impedimento o morte. McCain ha appena compiuto 72 anni e sarebbe il presidente neoelto più anziano della storia americana, con un fisico segnato dalle torture subite in Vietnam e da quattro interventi per un tumore». L'«impedimento o morte», quindi, non sarebbe un caso. Sarebbe una probabilità. La più grande potenza del mondo potrebbe finire in mano a Sarah Palin «questa populista pentecostale» (la definizione è di Sullivan), conservatrice, assassina di animali per sport, integralista e intollerante, incoerente e ignorante come una zucca: «sei colleghe in cinque anni per finire con una laurea in giornalismo sportivo all'università dell'Idaho». Ma naturalmente è carina. Più carina di Hillary Clinton, e più giovane. Il che dimostra il teorema di cui sopra: a destra quelle belle, a sinistra quelle brave. E se le tette della Palin ci costeranno la terza guerra mondiale pazienza. Moriremo ridendo. www.lidiaravera.it

ALESSANDRA BOCCHETTI *

SEGUE DALLA PRIMA

V erità fattuale "le donne sono" e quindi sono in tanti modi differenti. C'è chi ama la caccia e chi no, chi è per l'aborto e chi è contro, e così via. Essere donna non è una virtù, è semplicemente essere donna. E questo sembrerebbe una cosa dura da accettare. Ma ancora più dura quando si passa dall'essere all'«esserci». Allora apriti cielo. Che fanno? Si candidano alla Casa Bianca?, dirigono giornali? Comandano i generali? Ma cosa è carnevale? con il servo in carrozza e il padrone in cassetta? Nel femminismo, di onorata memoria, che oggi viene ricordato e raccontato così male, le donne avevano capito che per essere libere dovevano non essere più schiave delle loro virtù, ma essere padrone delle loro virtù, che significava il passaggio dal privato al pubblico, passaggio ahimè avvenuto imperfettamente. Passaggio imminente, debole, solo così si riesce a spiegare come mai in un paese che ha avuto il femminismo più politico del mondo, le donne si ritrovano in una condizione così misera sia materiale, sia simbolica. Nel nostro paese, nonostante la legge, ancora una donna è pagata meno di un uomo per lo stesso lavoro, la prostituzione impazza, e un canale pubblico, cioè pagato da tutti noi, dedica ben tre prime serate all'elezione miss Italia. Per limitarci a tre punti, ma l'elenco potrebbe essere sterminato. Che dire poi dei dibattiti assolutamente medievali che in questi anni si sono scambiati a proposito del corpo delle donne, dei suoi embrioni, delle sue tube, dei suoi desideri impropri ecc. a cui ha partecipato anche una sinistra compiacente, incerta, confusa, ambigua, complessata. E molti a dire ma le donne non dicono niente? ma le femministe dove stanno? Perfino Giuliano Amato che non è certo stato un amico del femminismo,

Se le donne ci sono

di fronte a tanta indecenza si è ritrovato a dire «Quando c'era il femminismo questo non si sarebbe potuto vedere né sentire». Ma il femminismo è stato un movimento e come tale ha avuto fine, un movimento vero non è mai eterno, è una scarica di energia, che produce pensiero nuovo, pensiero che

Un paese di uomini e di donne
non può essere governato
da soli uomini. Non è vero
che gli uomini e le donne
sono complementari, sono
necessari per vivere insieme

pre meglio guardare dove avremmo potuto fare meglio. Per anni una parte di noi ha predicato quella che chiamo "l'aristocrazia del nulla", cioè stare alla larga dalla politica istituzionale, grande successo se una donna usciva da un partito, congratulazioni se usciva dal sindacato e un premio speciale a chi assicurava che non

mai il Partito Comunista si sarebbe impegnato nella battaglia per la legge sull'aborto, lo fece abortito collo, assolutamente costretto dalla forza della sue donne, alleate in quella occasione - e fu una straordinaria occasione - con le donne del Movimento. In quanto a misoginia i governi di sinistra sono stati a questo proposito esemplari. Alle pochissime donne sempre ministri senza portafoglio, tante poche eccezioni. O addirittura per loro i ministri si inventavano, il capolavoro assoluto fu l'invenzione del Ministero della Famiglia che toccò alla povera Rosy Bindi a cui sarebbe spettato ben altro. Come, anni prima, Anna Finocchiaro piazzata in quell'altra bella invenzione che fu il Ministero delle Pari Opportunità. E come dimenticare, alle ultime elezioni amministrative romane, quel palco a Piazza del Popolo con Veltroni che presentava il candidato sindaco e il candidato alla Provincia e sul palco una sola donna su una sedia a rotelle. Piangere? Ridere? Una cosa è certa però: le donne si potrebbero sottrarre, non nel senso dell'«aristocrazia del nulla», ma nel senso dell'«obiezione politica». Per esempio, le Ministre dell'ultimo governo Prodi, nel momento in cui - e ci deve essere senz'altro stato - si sono rese conto del piattino che era stato loro servito, tutte senza portafoglio tranne una, perché non hanno fatto un

A FARLA BREVE Enzo Costa

Clamoroso a Soliprate

GIGI Arcusatti, sindaco di Soliprate di Sotto, ha lanciato il suo slogan: «Propaganda zero». Ovvero meno potere ai sindaci. «L'idea di sindaci-sceriffi liberi di imporre e vietare» ha detto in consiglio comunale «è pericolosa e diseducativa. I poteri di sicurezza spettano alle forze dell'ordine: noi dobbiamo amministrare, senza grotteschi travestimenti da Tex Willer, e senza inventarci capri espiatori. Disagio e insicurezza esistono, ma nostro compito è non alimentarli, cercare di ridurli senza ricette facili, e anche provare a rimuovere le cause sociali che li determinano». Parole vibranti, quelle di Arcusatti, che hanno lasciato muta l'assemblea comunale. Poi, l'applauso di un consigliere di maggioranza ha clamorosamente trascinato l'intero consiglio. Ora i solipratesi sono tutti per «Propaganda zero»: «Non ci facciamo abbondolare da slogan demagogici e feroci!». P.S. Essendomi inventato Soliprate di Sotto, non esiste neppure il suo sindaco: ma non sarebbe bello se ci fosse?

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

passo indietro? Perché non hanno detto «il Governo ve lo fate da soli», ben sapendo che un Governo ormai per "decenza internazionale" non si può più presentare senza donne? Mi si potrebbe rispondere perché a quel tempo c'erano ben altre gatte da pelare. E proprio così arriviamo al nostro principale difetto, al re dei difetti: non considerarsi mai una priorità, non per se stesse ma per il proprio paese, incapaci di radicarsi nel pensiero di una verità tanto semplice, ma tanto semplice che dovrebbe essere superfluo nominarla: un paese di uomini e di donne non può essere governato da soli uomini, non per un astratto senso di giustizia, ma semplicemente perché funzioni meglio, perché sia più equilibrato. Non è vero che gli uomini e le donne sono complementari, si sono necessari per vivere insieme. Devo dire la verità, da un po' di tempo a questa parte vivo con la sensazione che questo paese abbia perso l'anima e che siamo tutti soli, orribile sensazione, ma se c'è qualcosa della scena pubblica che ancora mi commuove, che mi dà forza, che mi dà piacere, ma anche infinita rabbia delle volte, è guardare le donne che cercano di fare il loro meglio là dove hanno scelto di stare. Quindi coraggio e buon lavoro a tutte. Forse perché sono proprio incorreggibile.

* filosofa, teorica del femminismo